

## **“Dall’Egitto ho chiamato mio figlio”**

Meditazione dell’Arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini

(giovedì 28 febbraio 2019, Pellegrinaggio Ismi in Egitto)

Nel momento di silenzio mi sono ispirato a un testo del papa Shenuda III, intitolato “Il risveglio spirituale”. Egli parla di una condizione dell’uomo che è quella di essere assopito, anche se sveglio, cioè addormentato in una condizione di peccato a cui ci si adatta, a cui ci si rassegna. Si è quasi rassegnati anche se si è vivi, anche se si è giovani, anche se si hanno tante responsabilità, e questo atteggiamento di sonnolenza può prendere tutti a qualunque età. Talvolta può essere così abituale da diventare inconsapevole, si va avanti per inerzia, si vive la vita come una ripetizione, lasciandosi intontire da una condizione di mediocrità, anche di peccato. Penso alla mediocrità rassegnata alla propria tristezza, alla propria sensualità, alla propria pigrizia... Forme di banalità del male che però si insinuano nella vita di un prete e possono accompagnarlo come un sonno, come un essere altrove rispetto a dove il Signore ci vuole.

Quali sono i fattori che possono indurre a questa sonnolenza? Ne ho elencati alcuni suggeriti da Shenuda. Quando c’è una preoccupazione o delle preoccupazioni, cioè degli adempimenti verso i quali dobbiamo andare in modo un po’ frenetico, perché sono tanti, si succedono l’uno all’altro, ci sono pretese nei nostri contesti in cui esercitiamo il ministero, con la preoccupazione di essere all’altezza, di fare tutto, accontentare tutti, non sentirsi criticati da nessuno... Il continuare a inseguire la scadenza dimenticandosi di sé e di chiedersi: «Cosa mi sta chiedendo il Signore? Dove mi vuole il Signore?».

Penso anche a una passione dominante: l’amor proprio, il desiderio di conseguire una meta, un risultato che può essere anche nel ministero, ma che però ci prende totalmente. L’incalzare di una preoccupazione divora l’attenzione, concentra tutte le forze su qualcosa che finisce per diventare un idolo da adorare, invece che uno strumento da utilizzare: può essere un’iniziativa, un progetto grandioso, qualcosa per cui vorremmo vedere il consenso di tutto il decanato, in cui investiamo molte forze, magari per fare del bene. Poi però diventa una preoccupazione dominante, invece che un servizio ministeriale.

Shenuda parla anche dell’abilità della mente nel giustificare: «Per forza non prego, non ho tempo, ho delle buone ragioni, per forza mi lascio andare a qualche momento di capriccio, di vizio, di sensualità, di distrazione... Vivo una vita così

logorata che ho diritto a uno svago». La mente giustifica: «In fondo cosa faccio di male?». Oppure il piacere, la seduzione dell'accontentare il capriccio, trovare una buona ragione per lasciarsi prendere da un vizio. L'uomo addormentato crede di essere sveglio, invece gli angeli tra loro dicono: «Come sta dormendo quest'uomo!», «Fino a quando continuerà a dormire?», «Egli ha bisogno di chi lo svegli, di chi svegli la sua coscienza e la sua anima, di chi lo alzi tra i morti, affinché Gesù gli dia luce».

Allora ci chiediamo: chi ci può svegliare dal sonno? Raccogliamo l'invito di San Paolo che dice: «È ormai tempo di svegliarvi dal sonno, il giorno è vicino, risvegliatevi così che possiate rivestirvi del Signore Gesù Cristo». Chi ci può svegliare? Il pellegrinaggio per sé offre molteplici spunti per questo, forse abbiamo bisogno di un po' di calma per lasciarci svegliare da quello che abbiamo visto: possono essere figure di santità, personaggi che ci hanno parlato o di cui abbiamo sentito parlare, il desiderio di libertà. Dire: «Basta, è tempo che io mi svegli, che io mi riprenda, che faccia il punto del mio percorso spirituale con qualcuno che mi può orientare». Può essere una parola ascoltata, può essere la storia di Antonio che decide di andare nel deserto perché, andando in chiesa, sente una parola che forse aveva già ascoltato... Eppure quel giorno la parola «Se vuoi essere perfetto vai, vendi e seguimi», gli fa dire: «Questa parola è per me».

Veniamo svegliati da una parola. Magari preparando la predica di domenica o ascoltando la parola di un confratello. Una parola che ti giunge, anche se l'hai già sentita tante volte, quel giorno ti sveglia, ti induce a una scelta. Oppure un evento, un fatto. Qualcosa di inaspettato, magari anche di doloroso, una morte prematura, una persona cara che viene a confidare una diagnosi preoccupante... Succedono tante cose, anche gravi, tragiche, che possono essere come una sveglia: «A che cosa serve allora tutto quello che sto facendo?». In tanti modi l'angelo di Dio viene a svegliarci dal sonno, l'angelo che ha visitato i sogni di Giuseppe e gli ha detto: «Torna, perché è morto colui che cercava la morte del bambino».

Persino quel poco che abbiamo visto e quel molto che possiamo immaginare della Chiesa copta ortodossa, copta cattolica, una Chiesa tribolata nella sua terra di origine, forse proprio questa Chiesa può essere l'incontro che ci sveglia.

C'è una specie di elevazione, di contemplazione della Chiesa di Shenuda III. Vi invito a leggerla, a contemplare attraverso le parole del Patriarca che ha avuto una grande apertura mentale, che ha incontrato il Papa a Roma negli anni Settanta. È stato un Patriarca molto desideroso del dialogo tra le confessioni cristiane, è stato un personaggio molto interessante, questa sua contemplazione della Chiesa tribolata e santa può essere l'incontro che ci sveglia dal sonno. Anche l'incontro con il monachesimo, quel piccolo frammento che abbiamo visto, quella piccola

rievocazione di alcuni personaggi, possono essere una parola, una memoria che ci fa percepire la serietà della verità di Dio. L'incontro con Dio apre a una relazione per cui vale la pena perdersi nel deserto, stare in questi luoghi di solitudine, di aridità, in queste ore di preghiera. Perché Dio c'è. Il sonno è proprio questo: essersi assopiti, non stare più alla presenza di Dio. Essere così presi e ripiegati sulle nostre cose che Dio non sembra più operare nella nostra vicenda, nelle nostre fatiche.

Svegliarsi dal sonno ci introduce allo stupore, quello che ha preso Giacobbe quando si è svegliato dal sonno in cui aveva sognato la scala con gli angeli che salgono dalla terra al cielo e che scendono dal cielo alla terra. Allora Giacobbe si alza e dice: «Dio è qui e io non lo sapevo!». Per questo quel luogo si chiama Bet-el, dove abita il Signore.

Avrete bisogno di tempo per ripercorre le tappe, le immagini, le parole di questo pellegrinaggio molto intenso e molto suggestivo. Forse riceveremo grazia di essere più svegli, più stupiti, più capaci di riconoscere la presenza di Dio nella nostra vita, nel nostro ministero. Come viverlo come gente che sa che siamo soltanto servi di un Dio che opera nella storia, anche oltre le nostre attese, al di là dei nostri calcoli e tutto ciò che ci assorbe molto. Forse è tempo di svegliarci dal sonno.